

GIOVANI E MISSIONE a cura del PIME di Milano

Testimonianze di alcuni giovani che in questi anni hanno partecipato al cammino “Giovani e Missione”, promosso dal PIME di Milano, ed hanno vissuto un’esperienza estiva di un mese in un Paese missionario. Si tratta di estratti di pagine elaborate dai giovani cinque o sei mesi dopo l’esperienza stessa.

La scorsa estate ho avuto la possibilità, attraverso il PIME, di visitare per qualche settimana alcuni centri missionari sorti nell’estremo nord del Cameroun.

Questo viaggio mi ha permesso di realizzare alcuni desideri che da tempo custodivo nel cuore.

Un desiderio era quello di **conoscere come vivevano giorno dopo giorno persone che avessero scelto di dedicare la propria vita alla missione** ed è per questo che a settembre dell’anno prima avevo cercato un cammino di preparazione spirituale quale quello di *Giovani e Missione*.

Un altro desiderio era quello di **visitare il continente africano**, perciò accolsi la destinazione assegnatami con grande entusiasmo.

Un terzo desiderio era quello di **“metterci il dito”, come San Tommaso, di fare esperienza diretta sia della realtà di un paese del cosiddetto “Terzo mondo”, sia e soprattutto della realtà missionaria.**

In Cameroun ho fatto incontri eccezionali, che hanno lasciato un segno profondo nel mio cuore ed ho visto e sperimentato situazioni che avranno sempre un posto fra i miei ricordi più cari. [...]

Alice, Cameroun

Il Brasile... che passione!!!

Sono partita per il Brasile senza alcun programma, sedotta dal nome di una meta oltreoceano che non avevo mai immaginato né scelto, lasciando che risuonassero dentro di me le parole di una canzone: *Spiega le vele al vento e lo Spirito ti condurrà...*

Per la prima volta dopo tanto tempo assaporavo il gusto di quella libertà che senti quando ti lasci condurre ciecamente mettendoti nelle mani di qualcuno di cui ti fidi veramente. Solo pochi giorni dopo mi sono ritrovata per mano di una bambina di cinque anni, Natalia, che dopo avermi fatto chiudere gli occhi ha incominciato a guidarmi alla cieca dove voleva lei... in quel momento per lei era solo un gioco, mentre io, io mi sentivo semplicemente nelle mani di Dio!

Ma allora, quando ero ancora sull’aereo in partenza da Milano, sapevo solo che sarei stata lontano da casa per un mese, in cui desideravo dedicarmi con tutta me stessa agli altri e volevo imparare ad amare seguendo un maestro: Gesù.

Altre volte, invece, scrivendo il diario nella mia stanza entravo in crisi, chiedendo a Dio per quale motivo mi avesse destinato a quel posto, una scuola di bambini, che tutto sommato mi sembrava una realtà ancora vicina a quella che avrei potuto trovare in un oratorio vicino a casa senza sorvolare tutto l’oceano... **Niente Africa insomma, nessun villaggio di fango, nessuna foresta, solo una grande città dove riconoscevo tante cose familiari, a partire dai palazzi, i cartelloni pubblicitari, le autostrade fino alle tecnologie di ultima generazione...** Ma che sguardo superficiale avevo dato allora a quello che avevo intorno!!! Spiazzata rispetto ad un’idea favolosa che mi ero fatta, non riuscivo a capire che vivere la missione in una realtà che ti sembra vicina alla tua non può far altro che aprirti gli occhi sul fatto che ogni angolo del mondo in qualsiasi momento è “terra di missione”.

Gloria, Brasile

India: respirare Dio

Hyderabad, 25 Luglio.

23.20 ora locale: una folla di gente colorata accalca le transenne in attesa dei loro parenti.

Ci invade un calore che quasi toglie il respiro e sentiamo odori sconosciuti. Abbiamo mille occhi puntati addosso, siamo le uniche bianche!

Poi una mano e un braccio bianco emergono dalla folla, Suor Angelica: è l'inizio della nostra Missione.

È stato un mese di viaggi, in tutti i sensi.

Il primo, quello forse più ovvio, è stato il viaggio che io e le mie compagne di missione abbiamo dovuto fare per raggiungere le comunità della regione. Oltre alla immancabile jeep, il treno è stato un nostro grande alleato.

Fondamentale, direi, per comprendere la realtà dell'India: ci troviamo in una terra immensa, le cui città principali distano almeno sei ore l'una dall'altra e dai finestrini ci passa davanti un paesaggio, un mondo che l'occhio fa fatica a cogliere tutto.

Il secondo è stato il viaggio che ognuna di noi ha dovuto intraprendere nel contatto con una cultura davvero diversa, oserei dire impensabile. Così per questo tipo di viaggio non ci sono voluti chilometri e ore di treno, ma la disponibilità dell'incontro ogni volta diverso.

Certo non è stata una esperienza facile. Ho imparato ad osservare e a rispettare, a cercare di capire anche **quando avrei voluto gridare.** Della cultura indiana credo di aver capito ben poco.

Rimangono nel cuore i sorrisi, le mani intrecciate, le carezze e la gioia che questa gente ha condiviso.

Porto con me l'idea di una Missione che è innanzitutto incontro e presenza, è uno stare, è un dedicarsi all'altro.

Rimane la voglia di portare nella nostra vita un po' di India con il suo fascino, la sua spiritualità.

Rimane lo stupore di sentirmi trasformata nel profondo, di sentirmi debole e indifesa, ma sicura che Dio è nel mio cuore e nelle mia vita.

Benedetta, India

...Non un viaggio ma un cammino, non una terra di Missione da visitare, ma tante terre di Missione da incontrare...

Un viaggio che comincia molto prima del 10 Agosto, la faticosa data di partenza e ancora a distanza di mesi non mi sembra concluso; la decisione non troppo ragionata di partecipare a *Giovani e Missione* mi è maturata dentro nel corso degli anni, di un cammino di fede fatto di alti e bassi, di fughe e ritorni, è nata dal desiderio di capire un po' meglio cosa c'entra la missione con la mia vita e in che senso sono chiamata ad essere missionaria.

Il primo anno di cammino è passato e **mi sono "passati" nel cuore sentimenti diversi: entusiasmo, quello iniziale per un'esperienza nuova e accattivante, per la prospettiva della partenza; il dolore e la fatica di guardarsi dentro e di fare i conti con certe parti di me che nascondo e rifiuto, ma che la missione mi ha ributtato addosso e infine la paura...**

La paura ha caratterizzato i giorni precedenti alla partenza, ho avuto paura perché mi rendevo conto che nonostante la mia finta "apertura", l'idea di incontrare così tanto "altro" mi metteva in difficoltà, avevo paura di non essere capace di gestire quest'"abbondanza di altro" e di **non essere capace di lasciarmi toccare!!!!**

In effetti non è stato facile uscire da me stessa, dalla mia cultura, allontanarmi dalla mia gente, dalla mia idea di Gesù, di Chiesa, di povertà, di solidarietà e fare i conti con una terra straniera, una terra di Missione... anzi tante.

La prima terra che ho incontrato si chiama Martina, la mia fedele compagna di viaggio... Una sorpresa fin dall'inizio: non ci conoscevamo per niente, addirittura prima di maggio non ci eravamo mai viste perché io di Milano, lei di Venezia, abbiamo fatto cammini separati e diversi.

È stato bello imparare a volerci bene “a distanza”, l'emozione della prima telefonata, la difficoltà di organizzarci per il volo... ecc... e poi il nostro incontro... “ti immaginavo bionda...”, una lunga chiacchierata e scoprire che portavamo nel cuore un po' lo stesso desiderio ma con sfumature diverse!

Già dal volo in aereo si è capito che siamo diversissime: lei legge, scrive, fotografa il paesaggio dall'oblò (???) io... 12 ore di sonno!!!!!!

E poi finalmente il Brasile, Silvia (suor Silvia), Registro...

Il Brasile era, nell'ordine delle mie preferenze per la destinazione, all'ultimo posto e invece oggi ce l'ho nel cuore... il Signore prepara le cose come meno te l'aspetti, sa meglio di me ciò di cui ho bisogno... insomma è bravo come tour operator!!!!

Che poi dire Brasile vuol dire tutto e niente: noi eravamo a Registro, una ridente città a 180 km da San Paolo, colonia giapponese in terra verde-oro!

La prima cosa con cui abbiamo dovuto fare i conti sono state le innumerevoli contraddizioni, faticose da digerire e da capire se guardate a partire da noi, dai nostri parametri, dalla nostra cultura... **i problemi mi sono da subito sembrati troppo grandi e mi facevano arrabbiare!**

Mi porto a casa l'amicizia di Silvia e la sua testimonianza, il suo modo così bello ma anche così semplice di stare con la gente, **la sua fedeltà e la perseveranza** nonostante i passi avanti sembrino piccoli e insignificanti, **perseverare nell'amare, nel crederci, nell'annunciare il Regno, incarnare con la vita una Parola vera e bella, far passare dalla propria vita la vita di Gesù ma con una semplicità che spiazza!**

Altro rischio: tenere tutto lontano ovvero la sindrome dello spettatore! **Per i primi giorni ho cercato di lasciare tutte le mie cose, la mia vita, chiusi nella valigia perché avevo paura che potessero distrarmi da ciò che ero chiamata a vivere e allora ho vissuto la nostalgia e tutte le fatiche come un peso da reprimere, come cose e sentimenti che intralciavano la mia esperienza, fino a rendermi conto, con l'aiuto provvidenziale di Silvia e Martina, che invece io ero lì con tutto quello che sono e che il Signore mi stava chiedendo di andare in fondo a quella fatica... quello che mi mancava era ciò che per me conta...** “Onde está o vosso tesouro, aí estará também o vosso coração”... **Nonostante la mia resistenza iniziale, la missione ha illuminato la mia vita, le mie priorità... Se così si può dire, partire mi è servito a capire meglio dove voglio stare, mi ha aiutato a pormi diversamente la domanda sulla mia vocazione... Non “cosa è giusto che io faccia?” Ma “cosa mi piace?”, “Cosa mi rende felice in modo vero?”... una serenità in più!**

Porto a casa “cose vecchie” che guardo sotto una luce diversa, ma anche “cose nuove” che devo ancora elaborare: il senso d'impotenza che mi ha accompagnato per tre settimane, non riuscire a dire quello che vorresti dire (lo facevo più facile il portoghese...), non poter fare niente, non essere utile in alcun modo... e io che sono così abituata a sentirmi essenziale ho dovuto fare “esercizio di ridimensionamento”.

Alla fine mi sono trovata ad essere io la prima Terra di Missione, io che pensavo di dover essere lì per dare, **mi sono ritrovata a ricevere, a lasciare che le realtà, le situazioni ma soprattutto le persone che incontravo lavorassero nel mio cuore e lo aiutassero a convertirsi e a trasformarsi** almeno un po'!

Il Signore mi supera sempre anche quando io non mi lascio superare... mi ama anche quando non mi lascio amare e i suoi “strumenti” sono davvero potenti!!!

Obrigadissima!!!!

Laura, Brasile

Non credevo che fosse poi realmente così difficile raccontare la “mia” Costa d’Avorio... Dovendo stendere questa relazione, mi trovo inesorabilmente a cercare di raccontare e spiegare un’esperienza unica nella mia vita, che continua a circondarsi di Mistero anche nel ricordo. Sicuramente non è facile rielaborare cinque settimane di persone, incontri, avventure e scoperte, ma non è neanche semplice raccontare come mi sia sentita io di fronte a tutto questo, perché **ho provato sensazioni ed emozioni così diverse da quelle che mi erano abituali e mi sono scoperta a reagire di fronte ad alcune situazioni in un modo che, per quel che mi conoscevo, non mi sarei aspettata da me.**

Adesso che sono passati un po’ di mesi dal ritorno in Italia e forse riesco a guardare con un pochino più (ma proprio solo un pochino) di oggettività il cammino di Giovani e Missione 1 e l’esperienza in Costa d’Avorio, credo che in assoluto, la cosa più bella sia stato il percorso che mi ha permesso di arrivare a desiderare di partire per la missione.

Un percorso che non ho fatto da sola, ma che abbiamo fatto insieme nelle domeniche al Pime e nei week end a Sotto il Monte con padri, animatori e compagni di cammino.

Quanti pensieri, quante riflessioni, quanti momenti di sconforto e di grande forza, quanto stupore. Uno dei momenti che ricordo con più emozione e trasporto è stata la preghiera durante la veglia serale il giorno antecedente l’assegnazione delle destinazioni, ancora più che scoprire dove sarei andata e con chi, perché lì ricordo che avevo proprio sentito quel senso che accompagnava il nostro partire.

Ilaria, Costa D’Avorio

Vila Missionaria – San Paolo.

È difficile descrivere le sensazioni nel fatidico momento in cui ci hanno assegnato le destinazioni: “Partono per San Paolo del Brasile... Valentina e Gloria”.

Chissà perché mentre per la compagna di viaggio avevo già qualche sospetto, per la meta non sapevo cosa pensare e il Brasile proprio non me l’aspettavo.

Da quel momento in poi non ci fu giorno in cui non pensassi a quella città di cui si hanno tante notizie, sulla quale si aggirano tante “leggende metropolitane” e che tutti conoscono per la sua spaventosa grandezza.

Ma di preciso né io né Gloria sapevamo cosa aspettarci, era un po’ un viaggio verso l’ignoto e questa peculiarità ci ha tenuto compagnia durante tutto il mese.

Infatti ogni giorno in missione era una scoperta, un affidarsi ad una strada che, sebbene con momenti difficili e ostacoli, sembrava essere quella giusta perché sorvegliata da una presenza speciale. E per me, che desidero sempre avere tutto sotto controllo e soprattutto che ho la pretesa di essere in ogni momento in ogni luogo per la paura di perdermi qualcosa, è stato duro accettare i miei limiti e sforzarsi ad accogliere le occasioni che mi si presentavano non semplicemente come qualcosa che mi è capitato per delle coincidenze ma perché era proprio lì che il Signore mi voleva e perché da quell’incontro, da quella chiacchierata, da quella situazione avrei ricevuto un dono prezioso.

L’esperienza di missione ha riportato a galla aspetti di me che, nella vita frenetica di tutti i giorni, non avevo mai notato e mi ha spinto ad accettarli non come scuse dietro cui ripararmi, ma come punto di partenza per guardarsi più dentro.

Questo cammino è stato reso più efficace dalla consapevolezza che il Signore ti ama come sei e che queste mancanze possono essere delle risorse per indurti a tirare fuori il meglio di te.

Inoltre avere molto tempo sia per dedicarsi alla preghiera (sia personale sia nelle varie occasioni con le comunità di Vila Missionaria) sia per confrontarsi con Gloria e le suore...

Ancora oggi ricordo quanto era bello star con loro sia a tavola sia nei momenti di preghiera tanto che, anche la messa delle 6 di mattina, non pesava ed era una gioia poter partecipare con il nostro portoghese un po' maccheronico.

Certo non sono mancate situazioni di disagio e di scoraggiante abbattimento in cui ti senti proprio piccolo e fragile perché ti rendi conto che alla fine di tangibile non fai niente.

L'esperienza vissuta a Vila Missionaria è stato solo l'inizio di un cammino di crescita umana e spirituale che cerco di portare avanti nella vita quotidiana tentando di trovare nelle vicissitudini di ogni giorno un po' di Brasile.

Valentina, Brasile

Sono arrivata al cammino di *Giovani e Missione* senza aver ben chiaro di cosa si trattasse. Dopo il primo incontro una cosa per me era sicura: **NON SAREI MAI PARTITA!**

Da questa "falsa convinzione" che racchiudeva paure, insicurezze, dubbi, è iniziato il vero cammino: una nuova partenza per la mia vita.

Il primo anno di G&MI mi ha aiutato a comprendere che FEDE è innanzitutto FIDUCIA NEL SIGNORE e l'esperienza a cui ero stata "chiamata", rappresentava la "chiamata" del Signore; una chiamata di amore in cui Lui sarebbe sempre stato al mio fianco.

Così il 26 Giugno 2007, portando nel cuore le parole del canto "*PRENDIAMO IL LARGO*" che dicono: "*Andiamo vieni, prendiamo il largo lungo questa rotta il Signore l'ha scelta per noi. Spiega le vele al vento e lo Spirito ci condurrà*" sono partita con Erika per Belém (BRASILE).

Prima di partire mi è stato detto: "*Questo viaggio ed ogni momento che vivrai è stato pensato e voluto per te dal Signore; forse non ne capirai il significato, forse ti sembreranno situazione troppo difficili, ma tu devi fidarti e affidarti a Lui.*"

Il Signore metterà sul tuo cammino delle persone; valorizza questi incontri, perché il Signore ci parla attraverso gli altri".

Ho compreso la forza e l'importanza dei momenti di solitudine e silenzio in cui sei in dialogo con il Signore; con la preghiera si trova il coraggio di superare momenti di tristezza, di paura, di nostalgia...

Mi sono chiesta più volte cosa significasse per me la parola MISSIONE. Penso che "missione" non significhi andare solamente a parlare di Gesù e del Vangelo ad altri ma **significhi soprattutto imparare a vivere la propria vita avendo in ogni situazione fiducia in Dio;** significa stare con l'altro nella semplicità ma con sincerità: amandolo, essendo attenti ai suoi bisogni, rispettandolo. **La gioia del credere che trasmetti all'altro è una forte testimonianza della bellezza e della ricchezza di essere cristiani.**

Simona, Brasile

Abbiamo incontrato tante persone, che ci hanno accolto anche nelle loro case, offrendoci il meglio del poco che hanno, con tanta dignità, giocando con noi, cantando, o anche solo guardandoci senza dire una parola. Tante donne, ognuna con la sua storia e le sue difficoltà, i suoi bimbi, nei centri di ricamo delle suore, in cucina, in chiesa. Tanti bambini e tanti ragazzini, per strada e negli ostelli. È stato così bello vivere semplicemente accanto a loro per qualche giorno, prima di ripartire. Ci sembrava di essere inutili, un peso imbarazzante, ma abbiamo camminato con loro per qualche momento, **abbiamo condiviso la vita di tutti i giorni, semplicemente.** Abbiamo condiviso spesso la preghiera, alla mattina presto, con le ragazze e i ragazzi degli ostelli, ci siamo sentite accolte da tutte queste comunità in un modo che qui non ho mai visto.

È stato condividere tutto, ma proprio tutto, con le mie compagne di viaggio, perché fare questa esperienza con loro ha creato un legame forte.

Infine, è giusto dire che la missione è stato anche tornare a casa e decidere quale peso debba avere questo mese in Bangladesh nella mia vita, che mi ha subito risucchiato nel suo vortice. Non

è stato semplice da capire, ma credo che il senso di questa esperienza sia troppo importante per il mio futuro. Probabilmente non tornerò più in Bangladesh, e questo è tanto difficile da accettare, ma quelle piccole cose semplici che ho capito in quel mese sono parte di me, in modo così profondo e sincero che non posso fare finta di niente. Spero di avere la forza e la capacità di trasmetterlo sempre a chi mi sta vicino.

Letizia, Bangladesh

Destinazione Cambogia. E Cambogia per me ha voluto dire...

Incontro con i *cambogiani*, che con il loro stile di vita mi hanno mostrato un modo di vivere semplice, radicato nelle piccole cose, diretto all'essenziale. In particolar modo Damò, per la sua vita tesa alla ricerca di Dio, per il suo amare la propria terra e volerci rimanere con tutto il cuore, per il suo desiderio di spendersi per i più poveri.

Incontro con la *storia* di questo popolo...

Incontro con i *missionari e le missionarie*...

Incontro con la Marti, la mia fantastica *compagna di viaggio*, con cui ho condiviso tutto...

Incontro con *Gesù*, costantemente presente nella giornata. Ogni mattina, mentre pedalavo nelle risaie per andare a scuola e mentre osservavo i bambini scrivere e sorridere; ogni pomeriggio, durante i lavori quotidiani, le chiacchiere con i ragazzi, le lezioni di inglese; ogni sera, nell'oscurità mai totalmente buia della cappella, che mi ha accolto nella sua semplicità e bellezza.

Proprio in questi momenti, osservando Gesù crocifisso e le persone che con me raccoglievano i loro pensieri, ho percepito l'importanza di essere in Cambogia come cristiani, per testimoniare l'attaccamento di Dio ad ogni uomo e il suo desiderio di condividere le sorti di tutti, sporcandosi le mani per il raggiungimento, anche terreno, della felicità e della pienezza.

Incontro con me stessa, in un clima di rinnovata fiducia. I diversi momenti di silenzio e meditazione, l'incontro con un paese spiazzante, la possibilità di confrontarmi con persone altre, **mi ha spinto a dire un'altra volta di sì a quelle cose che per me sono essenziali.**

Questi momenti mi hanno sicuramente aiutato a vivere poi meglio la malattia, ulteriore occasione in cui mi sono dovuta affidare e in cui ho percepito forte l'affetto di tutti.

La speranza elaborata durante il viaggio è poi fiorita in un profondo senso di gratitudine e di bisogno di mettermi al servizio una volta tornata a casa. È nata così la scelta di diventare capo scout, per contribuire alla crescita dei giovani, per offrire una mano al mio quartiere e per iniziare finalmente a mettere quelle radici da cui per tanto tempo ero fuggita.

Carlotta, Cambogia

India ...arrivooo!!!

È passato ormai quasi un anno dalla mia esperienza in missione e purtroppo la vita in tutto questo tempo è ritornata alla normalità, con le sue priorità, le sue pretese, le sue prove e le sue gratificazioni.

L'esperienza in missione è stata certamente grandiosa, ma in questo momento ne posso parlare come di un'esperienza lontana, che mi ha regalato grandi emozioni, che mi ha fatto fare grandi propositi, **ma che non mi ha cambiato la vita.**

Quando mi accingevo a partire, non riuscivo a immaginare cosa mi sarebbe successo in India, cosa avrei capito, come sarei tornata... Cercavo di non dare ascolto a tutte le aspettative, perché durante il cammino ti esortano a non averne e a partire il più "a digiuno" possibile da ogni genere di attesa. Così ho fatto e una volta arrivata là ho vissuto alla giornata cercando di annotare TUTTO sul mio diario, in modo preciso, a tal punto che, quando lo rileggo, mi sembra di provare le stesse sensazioni.

Se devo essere sincera, in ogni singolo giorno che ho vissuto in missione ho desiderato che arrivasse presto la fine: non perché non mi trovassi bene, non perché le suore non fossero meravigliose, ma perché la vita là è molto difficile.

Ha dei ritmi troppo lenti per la frenesia cui ero abituata e ovviamente si è molto provati sia fisicamente che psicologicamente.

I primi giorni sono i più duri: ancora non sei in grande confidenza con il tuo compagno di viaggio e non hai intorno a te persone a cui riesci a confidare i tuoi stati d'animo come vorresti.

Ad ogni modo, il tuo grande desiderio di vivere la missione ti dà forza, ti fa perseverare e il fatto che ci sia Gesù ti fa sentire meglio. Infatti una delle poche cose che ti fanno sentire a casa è la celebrazione dell'Eucarestia, perché avviene esattamente nel modo che conosci e questo ti regala una familiarità di cui hai estremo bisogno in quei momenti.

Questa è certamente una delle cose che mi è rimasta più dentro: il grande valore che ha, per loro, la tua presenza lì, anche se a te pare del tutto inutile, a volte fuori luogo e certamente pesante da sopportare per un intero mese!

Ecco perché quello che mi sento di suggerire, sulla base della MIA esperienza, è questo: fatevi forza nei momenti di maggior sconforto, quando desiderereste essere in qualunque altro posto, ma non lì perché... perché è dura la missione, è veramente dura! Ad ogni modo, fatevi forza più che potete pensando che state regalando a quelle persone alcuni fra i momenti più belli e ricchi di soddisfazione della loro vita. Credetemi!

Claudia, India